

9

I filosofi non disputino di teologia

«Decreto del 1° aprile 1272» della Facoltà delle Arti di Parigi, trad. it. di A. Tombolini, in F.X. Putallaz - R. Imbach, *Professione filosofo. Sigieri di Brabante*, Milano, Jaca Book, 1998, pp. 114-116

Il 1° aprile del 1272, in un clima di divisione interna dovuto a dissidi sulla recente elezione del nuovo rettore, la Facoltà delle Arti di Parigi emana uno statuto con il quale vieta ai suoi maestri di trattare questioni di teologia e ordina il comportamento da tenere a lezione nel caso si leggano testi che sembrano andare contro la fede. I retroscena di questo statuto rinviano, da una parte, ai conflitti interni alla Facoltà, dall'altra alle pressioni che arrivano da teologi come

Bonaventura da Bagnoregio e Tommaso d'Aquino, che hanno apertamente preso posizione contro l'insegnamento di certi maestri, come Sigieri di Brabante, che insegnano Aristotele con l'appoggio dei commentari di Averroè e pretendono autonomia intellettuale. Il testo dello statuto, che qui proponiamo nella sua integralità, ci rende l'idea dell'atmosfera di tensione che si respirava all'Università di Parigi in quegli anni.

Il saluto della Facoltà

A ciascuno in particolare e a tutti i figli presenti e futuri della nostra santa Madre Chiesa che leggeranno questo scritto, noi rivolgiamo il nostro saluto in colui che è il Salvatore di tutti, noi, ciascuno in particolare e tutti i maestri di Parigi, professori di logica o anche di scienza teorica; noi che accettiamo e osserviamo risolutamente lo statuto e decreto che risolve lo scisma delle nazioni, quello che ha pronunciato, dopo una saggia deliberazione, il padre nostro e venerabile signore Simone¹, a cui Dio ha concesso di diventare cardinale titolare della chiesa di Santa Cecilia, legato della sede apostolica; noi che aderiamo totalmente alla sentenza promulgata dai sette giudici stabiliti da questo stesso legato in questo stesso decreto.

L'insieme della Facoltà, al di là dei dissidi interni, ha preso una decisione per evitare pericoli presenti e futuri

Tutti sappiano che noi, i maestri nel loro insieme e ciascuno in particolare, su consiglio di uomini onesti, dopo lunga e saggia deliberazione sullo statuto precedente, volendo fare tutto il nostro possibile per prevenire i pericoli presenti e futuri che potrebbero colpire la nostra facoltà in occasione di una disputa di questo genere, all'unanimità, senza alcuna voce di dissenso uscita dalle nostre fila, il venerdì che precede la domenica in cui si canta *Laetare Jerusalem*², noi tutti e ciascuno singolarmente, essendoci convocati nella chiesa di Sainte-Geneviève di Parigi a questo esatto proposito, decretiamo e ordiniamo che nessun maestro o baccelliere della nostra facoltà pretenda di determinare e nemmeno di disputare una questione puramente teologica (come quelle sulla Trinità, sull'Incarnazione o altra simile) violando i limiti che gli sono assegnati poiché, come dice il Filosofo [Aristotele], è del tutto sconveniente che chi non è geometra disputi con un

Il divieto di insegnare e disputare su questioni teologiche, per maestri e baccellieri della Facoltà

1. Il riferimento è all'intervento del legato pontificio, il cardinale Simone di Brion, che nell'agosto del 1266 aveva risolto un conflitto interno alla Facoltà, emanando un decreto che vietava,

tra l'altro, la separazione tra le «nazioni» (i gruppi di studenti e maestri della Facoltà, divisi per provenienza geografica).

2. «Rallegrati Gerusalemme», canto che accompagna la messa nella quarta domenica di Quaresima (che nel 1272 cadeva il 3 aprile).

geometra. Se osa farlo, e se nei tre giorni che seguono la nostra ingiunzione o la nostra intimazione non avrà voluto recedere pubblicamente dalla sua audacia nelle stesse scuole o dispute dove aveva in precedenza disputato tale questione, sia escluso per sempre dal nostro collegio.

Decretiamo inoltre e ordiniamo che, se disputi in qualche luogo di Parigi una questione che sembri concernere a un tempo la fede e la filosofia, e la determini contro la fede, sia radiato per sempre dal nostro collegio in qualità di eretico, a meno che si impegni a ritrattare umilmente e devotamente il suo errore e la sua eresia davanti all'assemblea plenaria o nel luogo che ci sembrerà adeguato, e lo faccia nei tre giorni che seguono la nostra ingiunzione.

Aggiungiamo che se un maestro o un baccelliere della nostra facoltà insegna o disputa passi difficili o questioni che sembrino in qualunque modo confutare la fede, confuti tale testo o tali argomenti, se vanno contro la fede, o almeno li dichiarino falsi assolutamente e totalmente erronei, o altrimenti non si spinga a disputare o a insegnare difficoltà di questo genere che si trovano nei testi o nelle autorità, ma li eviti come totalmente erronei.

Se qualcuno disobbedisce al presente statuto, sia punito secondo il giudizio della nostra facoltà con un castigo adeguato e corrispondente alla sua colpa. Affinché tutte queste prescrizioni siano osservate senza violazione, noi maestri giuriamo tutti e ciascuno singolarmente con un giuramento pronunciato esplicitamente nelle mani del rettore della nostra facoltà e riconosciamo in piena volontà che vi siamo tutti tenuti. Per serbarne memoria, facciamo iscrivere in questi medesimi termini questo statuto nel registro della nostra facoltà. Inoltre ogni rettore nominato nella nostra facoltà giurerà di impegnarsi a che tutti i baccellieri accolti nella nostra facoltà siano obbligati a osservare questo decreto, e che lo promettano con un giuramento esplicito pronunciato nelle sue mani.

Chi dovesse disputare su controversie che riguardano la filosofia e la fede, risolvendosi per la prima, può essere giudicato eretico

Come ci si deve comportare se si incontrano questioni che sembrano andare contro la fede

Il giuramento dei maestri

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cos'è la Facoltà delle Arti? Quali insegnamenti impartisce?
- 2) Elenca gli ordini emanati dalla Facoltà delle Arti, con le relative punizioni indirizzate ai trasgressori.
- 3) Quale forma di sapere è del tutto esclusa dall'insegnamento del maestro della Facoltà delle Arti?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) In un passo viene citato Aristotele; a sostegno di quale divieto?
- 2) Spiega come si dovrebbe comportare il maestro che durante le sue lezioni dovesse incontrare passi sospetti.
- 3) Spiega in che senso questo decreto può essere considerato una limitazione alla libertà di insegnamento.